

In Aula

COM'È STRANA LA GIUSTIZIA ITALIANA
PORTATA AL LIDO DA VINCENZO MARRA

Inserito all'ultimo momento nelle «Giornate degli Autori» e sfuggito all'attenzione della Mostra, *L'udienza è aperta* è un film documentario che indaga meccanismi della giustizia italiana partendo dall'«esempio» di una sezione penale del Tribunale di Napoli. L'autore è il rigoroso Vincenzo Marra, regista di film di fiction che sembrano documentari, come *Vento di terra* e *Tornando a casa*, e di documentari che sembrano fiction. Come *L'udienza è aperta*, che con i toni di una commedia della realtà dipinge il «presepe» della giustizia a Napoli. I tre personaggi che lo animano sono, tre straordinari «attori» che mai potrebbero essere uguagliati dai professionisti di questa arte. Marra segue i percorsi, convergenti nell'aula di giustizia, di un Presidente di Tribunale (iper conservatore, favorevole alla pena di morte, editorialista del quotidiano di destra «Roma»), di un Giudice a latere (Elena, vulcanica e caotica e di «sinistra»), del più famoso penalista napoletano (affabulatore, antico difensore delle cause di camorra). Tutti stretti intorno a un processo per camorra si mostrano in una vivace auto-rappresentazione confrontando le loro posizioni e rendendo trasparente il disastro del sistema giudiziario. Non si può dire che questo film sia rappresentativo della giustizia italiana perché è fin troppo caratterizzato. Marra riesce a mantenere una giusta distanza, e ci regala in questo film autoprodotta (e solo dopo acquistato da 01 di Rai Cinema) scene inedite di vita giudiziaria, come le camere di consiglio.

Dario Zonta



GIORNATE DEGLI AUTORI

Il viaggio nella giustizia napoletana firmato da Vincenzo Marra, un documentario duro, dal vero

Signori, l'udienza è aperta il processo alla camorra è film

MARIA PIA FUSCO

VENEZIA — Un giudice d'appello settantenne che crede nella pena di morte, il suo giudice a latere, Elena, una donna simpatica e impetuosa, il più autorevole penalista napoletano, tutti impegnati in un processo di camorra, il clan dei Casalesi. È la realtà che Vincenzo Marra racconta in *L'udienza è aperta*, un documentario duro, scarno, più bello e toccante di tanto cinema sui processi. È un viaggio nel quotidiano dei protagonisti, un viaggio dentro l'incredibile realtà della giustizia napoletana, rappresentativo della giustizia italiana. Altro che ampie sale di tribunale decorate in legno, accusatori giovani e fascinosi, donne attraenti ed eleganti come modelle, lo spazio è poco più che una comune stanza da pranzo, e fin dall'inizio si entra nel grottesco con il giudice e i giurati in attesa fuori dalla porta chiusa perché l'addetto all'apertura arriva in ritardo.

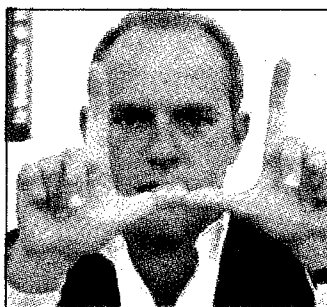
«Non è un'invenzione, è il tri-

bunale di Napoli», dice Marra, che, dalla prima idea al film finito ha impiegato 17 mesi: «Non è stato facile trovare i protagonisti giusti, mi ero imposto una propor-

zionalità, un giudice di destra, una donna e un principe del foro legati da uno stesso caso, che accettasse di farsi seguire dalla mia telecamera nella loro giornata di lavoro. Le riprese sono durate 15 giorni, sei mesi e mezzo per il montaggio, ero ossessionato dalla necessità di non alterare la realtà». Come nei suoi film, «Tornando a casa» e «Vento di terra», e nel bel documentario

«Estranei alla massa» sugli ultras napoletani, Marra cerca un giusto distacco dalla materia, evita prese di posizione e giudizi personali perché «già fare un film è un at-

to presuntuoso, peggio ancora sarebbe dare risposte. Saranno gli spettatori, quelli comuni e spero persone che lavorano nella giustizia, a riflettere e cercare risposte».



Vincenzo Marra

Un giudice di destra
una donna e un legale
legati dallo stesso caso
seguiti dalla telecamera

LEADER

Più che una risposta, il film offre una smentita a Berlusconi e ai suoi attacchi alla magistratura «rossa»: «Una cosa è l'idea politica, altro è l'applicazione della legge. Il giudice Pietro Lignola, che non esita a dichiarare le sue idee di destra, come il suo giudice a latere di opposte idee politiche, sono entrambi garantisti, applicano la legge con estremo rigore. E chissà se qualcuno ha

spiegato al signor Berlusconi che i giudici costruiscono le loro carriere sulle sentenze, se prendono molti abbagli è difficile che facciano molta strada».

Malgrado la preparazione per il film, durante le riprese Marra si è trovato spesso a scoprire con stupore contraddizioni che non immaginava. «Il pubblico ride quando il giudice dice "questa è una giuria particolare che riesce a chiudere il caso in due mesi", in Italia è quasi normale la durata di tre anni. Si ride, ma penso a come vive quei tre anni un imputato, magari innocenti. Ed è incredibile che esponenti dei clan, anche capofamiglia, scelgono l'avvocato — non uno d'ufficio, il loro avvocato — e poiché non dichiarano redditi è lo Stato, siamo noi che paghiamo la difesa».

Il film tocca anche l'attualità delle intercettazioni: «Una telefonata in cui si decide un assassinio dev'essere esclusa come prova perché non registrata nei locali della Procura. Non perché sia falsa. Merito dell'avvocato che fa applicare la legge, ma fa impressione comunque».

di **Boris Sollazzo**
**Cinema a Venezia
 "L'udienza è
 aperta" di Vincenzo
 Marra detta legge**

a pagina 48

Accoglienza trionfale per il regista partenopeo. Il suo documentario è un viaggio nell'inferno della giustizia italiana. In sala anche Roberto Saviano autore di "Gomorra"

"L'udienza è aperta". A Venezia Vincenzo Marra detta legge

Giornate degli Autori
di **Boris Sollazzo**

Venezia [nostro servizio]

Le Giornate degli Autori non si smentiscono. Impegno politico e alta qualità artistica da tre anni ne sono il marchio di fabbrica. Il nuovo delegato Fabio Ferzetti, da queste prime battute, sembra aver sposato una continuità con il passato unita ad una coraggiosa accelerazione: ne è un esempio *L'udienza è aperta* di Vincenzo Marra, che ha raccolto gli applausi convinti di pubblico e critica. Ci aveva promesso che «ci avrebbe lasciato a bocca aperta». Aveva ragione.

Con questa sua opera il 34enne partenopeo ci fa scendere nell'inferno della giustizia italiana, senza ipocrisie, buonismi né lo sdegno urlato che caratterizzano il genere del documentario negli ultimi anni, da Sabina Guzzanti a Michael Moore. Suscitando, grazie a rigore e onestà, intellettuale e registica, ancor più stupore e indignazione. «Ho voluto seguire il metodo del mio *Estranei alla massa*, il documentario sugli ultras del Napoli - racconta -. Allora mi privai di molti pregiudizi e scoprii cose insospettabili. Così è successo anche in questo caso, perché, pur avendo ideali molto forti, sono sempre e soprattutto alla ricerca di ciò che si avvicini il più possibile alla ve-

rità».

Così il regista entra nella vita lavorativa di chi la giustizia la esercita. Il Presidente della Corte d'Appello di Napoli Pietro Lignola, la sua giudice a latere Elena Giordano, e un principe del foro, il penalista (e difensore di molti camorristi, ndr) Alfonso Martucci. «L'idea mi è venuta come un'illuminazione. Diciassette mesi di lavoro e ricerca, poi quindici giorni di riprese. Volevo che ci fosse proporzionalità. Per questo ho scelto un uomo e una donna, che per di più fossero di pareri politici opposti. Il primo dichiaratamente di destra, la se-

Il documentario entra nella vita di chi la giustizia la esercita: il Presidente della Corte d'Appello di Napoli Pietro Lignola, la sua giudice a latere Elena Giordano e il difensore di molti camorristi Alfonso Martucci

conda evidentemente progressista. Infine era necessario dare parola anche all'avvocato. Tutti legati da un processo su due omicidi di Camorra». Così ci mostra la normalità dell'ingiustizia, le aule di tribunale inadeguate, prive di strumenti giuridici e materiali consoni al loro compito, la solitudine di chi combatte contro i mulini a vento, per capire davvero, come dice il vecchio

giudice, che «la legge non è uguale per tutti». In questo senso le immagini finali di questo lavoro sono esemplari:

un silenzio pesante e assordante in aula e negli uffici del tribunale sullo schermo. Muto omaggio alla solitudine della giustizia.

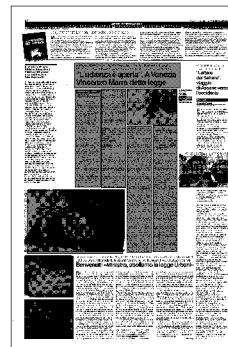
Come ricorda Roberto Saviano, autore del libro *Gomorra* presente in sala, quello al clan dei Casalesi (di cui fanno parte i due imputati del dibattimento ripreso, ndr) «è stato il più grande processo di mafia d'Europa degli ultimi 15 anni». Non ha mai trovato spazio sui media, pochi ne sanno qualcosa. Probabilmente perché non esiste solo Cosa Nostra, ma anche quella camorra che ha ricostruito l'Umbria dopo il terremoto e che investe all'estero con i mezzi di una holding. «Perché è una favola quella della criminalità organizzata come espressione del sottoproletariato - denuncia il giovanissimo scrittore - i capi sono borghesi, il problema è la politica». Questo sta ancora di più a segnare il coraggio di Vincenzo Marra, da sempre impegnato nei temi più importanti e scomodi. «Qui mi sono ancora più messo in gioco. Finora con i miei lungometraggi avevo affrontato tutto dalla parte del proletariato. Qui ho voluto fare un salto di qualità, oltrepassare la cortina. Così ho cercato il punto di vista del potere, della borghesia. E' vero ci vuo-

le coraggio per raccontare realtà così scomode, per togliere il velo su giustizia e camorra. Si vive una volta sola e io riesco a fare solo ciò in cui credo. Sarò pure l'ultimo dei romantici fessi, ma è così».

Il suo *Tornando a casa* vinse la Settimana della Critica del 2001 e come *Vento di Terra* ebbe notevoli riconoscimenti internazionali. Così anche i suoi documentari. *58% sul Medio Oriente* andò a Locarno, *Estranei alla massa* divenne un caso. «Eppure ho problemi, persino finanziari. E' una situazione difficilissima per lavorare, se non ci fosse stata Raicinema non sarei nemmeno po-

Marra: «La mia ossessione è mettere dei punti interrogativi. Già fare un film è presuntuoso, figuriamoci offrire risposte. Il nostro è un paese che ha bisogno di discussione, di una partecipazione attiva dei cittadini»

tuto venire a Venezia». Napoli è il centro della sua poetica, cuore pulsante e lente d'ingrandimento di un mondo sbagliato, che lui non si rasse-



gna a tollerare. «E' la mia terra e nella mia testa c'è già l'idea per un lavoro di finzione e uno documentaristico che chiudano due ideali trilogie. Ma io qui parlo di tutta la giustizia italiana, anzi, i magistrati napoletani sono persino più bravi, perché allenati a stress indicibili».

Impossibile dargli torto: da ascensori malfunzionanti e uffici indecorosi alle leggi capziose e alla lentezza pachidermica del sistema, tutto grida vendetta ne *L'udienza è aperta*. «Penso alle intercettazioni telefoniche. Nel processo ce n'è una che annuncia un assassinio. Un cavillo la rende inammissibile. E poi la lentezza. Le inadeguatezze hanno portato questo processo a durare due anni, invece dei tre mesi previsti. E se l'imputato fosse innocente?». Domanda fondamentale, in tempi di indulto e giustizialismo forcaiole. Questo è il più grande pregio di Marra. Porre domande, non offrire risposte preconfezionate. «La mia ossessione è mettere dei punti interrogativi. Già fare un film è presuntuoso, figuriamoci offrire risposte. Il nostro è un paese che ha bisogno di discussione, di una partecipazione attiva dei cittadini. Questo mi illudo di poter suscitare con i miei lavori». Le facce incredule di chi batte le mani disorientato ma convinto sembrano confermarlo.



**ACCANTO
VINCENZO MARRA**



Terza edizione: tredici film e molti incontri alla Villa

Giornate degli autori. Attenti allo "Zapatero II"

[di Boris Sollazzo]

Lo scorso anno fu scandalo con il film denuncia di Sabina Guzzanti. Quest'anno "L'udienza è aperta" di Vincenzo Marra si annuncia come una sorpresa ancora più incendiaria.



Un'immagine dal film documentario di Marra "L'udienza è aperta". In basso: la regista Marina Spada

La selezione delle Giornate degli Autori di Venezia è completa. Tredici i film, numero da sempre fortunato per la manifestazione promossa da Anac e Api e diretta per la prima volta dal critico Fabio Ferzetti. Selezione molto interessante la sua, artistica e politica. Un cinema maghrebino inaspettato quello di *Wuu, what a wonderful world* (Marocco/Francia) di Faouzi Bensaidi, che stupisce come il protagonista della coproduzione sudamericana (Perù/Argentina) *Chicha tu madre* di Gianfranco Quattrini, che sembra uscire dalla commedia all'italiana. Genere che verrà celebrato insieme al trentennio d'oro del nostro cinema, quello che va dal '45 al '75, con il progetto "I 100 anni del cinema italiano".

L'Anac userà la villa degli autori per convegni e seminari sulla nuova legge per il cinema, ispirata al modello france-

se. I transalpini peraltro sono molto presenti nella selezione, con cinque coproduzioni: oltre al lungometraggio marocchino citato, *Mientras Tanto* di Diego Lerman (Argentina), *Reves de Poussiere* di Laurent Selgues (Burkina Faso/Canada), *La noche de los girasoles* di Jorge Sanchez Cabezudo (Spagna/Portogallo) e *L'etoile du soldat* di Christophe de Ponfilly (Germania/Afghanistan). A quest'ultimo, scomparso recentemente, sarà reso un omaggio speciale, partendo proprio da quest'ultimo film, sorta di *Piccolo grande uomo* in versione afgana. E' tutto francese *Sept ans* di Jean- Pascal Hattu. La Scandinavia sarà presente con *Offscreen* (Danimarca) di Christoffer Boe, fiction reality con il leggendario Nicolas Bro, e *Falkenberg Farewell* (Svezia/Danimarca) di Jesper Ganslandt. Spagnolo è invece il melodramma esistenziale *Azul Oscuro Casi Negro* di Daniel Sanchez

Arevalo. Nuovo viaggio in Mongolia di documentaristi è *Khadhak* (Belgio/Germania/Olanda) di Peter Brossens e Jessica Woodworth, alle prese con la storia di un bimbo aspirante sciamano. Una Milano mai vista quella dell'italiana Marina Spada in *Come l'ombra*, che vede la collaborazione del grande fotografo Gabriele Basilico.

Italiano è, infine, anche l'ultimo arrivato in ordine di tempo, candidato ad es-



sere il nuovo *Viva Zapatero*, il film misterioso e sorprendente di questa edizione, *L'udienza è aperta* di Vincenzo Marra. Documentario investigativo sulla giustizia italiana in cui il regista napoletano ne pedina, letteralmente, i protagonisti. Non chi la subisce, ma quelli che la fanno. Un giudice d'appello, il suo giudice a latere e l'avvocato Martucci, il principe del foro partenopeo. Diverse generazioni ed estrazioni politiche, ma coinvolti nello stesso caso: un processo di camorra per omicidio.

«Vado dove sono curioso di andare, perché non mi piacciono le verità degli altri - afferma convinto Marra -. Ho seguito lo stesso stile e percorso di lavoro del mio documentario *Estranei all'amas-*sa, sui tifosi del Napoli. Considerati i più fetenti, ho scoperto con loro cose che non immaginavo. Così ho fatto anche qui». Non si sbottona, comprensibilmente, il regista di *Tornando a Casa* (trionfatore della Settimana della critica 2001) e *Vento di terra*, ambientato a Scampia. Coraggioso autore anche di un documentario presentato lo scorso anno a Locarno, *58%*, sguardo altro e particolare sulla crisi mediorientale. «Sfido qualcuno a dire che quello che ho girato allora non fosse vero. E lo stesso vale in questo caso. I tre protagonisti si sono messi in gioco ed io con la videocamera sono riuscito a diventare invisibile. Si vede la giustizia agire. E, sono convinto, lascerà tutti a bocca aperta». La giustizia è un tema centrale, essenziale, e il regista ha deciso di indagarne il cuore pulsante, quello sporco e cattivo. «Ho preso quello che offre la mia terra, che ha il più alto numero di omicidi per criminalità organizzata. Un salto nel vuoto coraggioso, i napoletani lo capiranno quando vedranno il documentario. Ormai giustizia e tribunali sono il centro della politica del nostro paese. Calciopoli, bancopoli, persino questo governo ha rischiato di cadere per l'indulto». La giustizia è politica ormai. E viceversa. «Ma io mi sono messo al servizio esclusivo di quello che vedevo, per cercare di arrivare alla verità. Pur avendo ideali molto forti, rimango innanzitutto un documentatore. Spero che questo lavoro apra un vero dibattito, un punto di domanda. Ma siamo in Italia...». Disincantato, sfiduciato Marra. Ma non troppo se è vero che in qualità di produttore unico ha impegnato quasi 100 mila euro in questo progetto.

ITALIA

PALAZZO D'INGIUSTIZIA 1

L'udienza è aperta. Anzi, è filmata

Il regista Vincenzo Marra ha realizzato un video nel tribunale di Napoli, riprendendo conversazioni e vita quotidiana di giudici e avvocati. Un ritratto realistico che è come una sentenza. Impietosa

di **Emilio Marrese**

Vorrei essere giudicato da quest'uomo, da questa corte, da questa giustizia? È quanto inevitabilmente si chiederà chi vedrà *L'udienza è aperta*, il film, prodotto da RaiCinema e diretto dal 34enne regista napoletano Vincenzo Marra, che sarà presentato a Venezia, nelle Giornate degli Autori, il 31 agosto. «Sei sicuro che sia tutto vero?» è la domanda che gli ha rivolto stupito il direttore del Festival di Toronto, dove invece il documentario sarà proiettato l'11 settembre.

Marra, già premiatissimo in vari festival (inclusi Cannes e Venezia) per i precedenti lungometraggi nonché assistente alla regia di Martone e Bechis, ha puntato il suo microscopio su un frammento di epidermide del sistema giudiziario italiano, pedinando con la telecamera per una settimana - tra due udienze interlocutorie di un processo di camorra - i protagonisti: l'anziano giudice Pietro Lignola, presidente della IV sezione della Corte d'Appello del Tribunale di Napoli, l'avvocato Alfonso Martucci, principe del Foro, e la giudice a latere Elena Giordano.

Li ha seguiti in camera di consiglio, a casa, in studio, in auto, tra aule che non si aprono, custodi in ritardo, faldoni sepolti chissà dove, numeri di telefono scritti a pennarello sui muri, cancellieri introvabili: l'estenuan-

te routine quotidiana, l'arte di arrangiarsi per sopravvivere nelle pieghe burocratiche del dinosauro addormentato.

Ma, soprattutto, Marra ha ripreso (non di nascosto) le chiacchiere della giuria durante i momenti di relax, nelle pause per il caffè o per uno spuntino a base di vino e salame. Ha reso umani, troppo umani, i difensori della legge. Così lo spettatore potrà ascoltare il giudice Lignola, già noto a Napoli per le posizioni reazionarie, quasi «calderoliane», espresse da anni nella sua rubrica settimanale sul quotidiano di destra *Roma*, sostenere con aria bonaria che gli supratatori sono per lo più immigrati e gli usurai per lo più ebrei («Non è un pregiudizio, ma un post giudizio basato sui numeri» afferma) e che il ruolo sociale delle donne è stare a casa con la prole («Una donna che non fa figli a che cazzo serve?», «Il latte in polvere non dovrebbe nemmeno esistere»). E se nel lavoro non conquistano posizioni di rilievo è solo «perché sono più stupidelle». Parole in libertà con la sconcertata giudice Giordano, 45enne progressista. Lignola ammette inoltre di essere favorevole alla pena di



Quattro immagini del documentario girato da Vincenzo Marra nel Tribunale di Napoli, raccontando la giustizia com'è. Sarà presentato a Venezia il 31 agosto e a Toronto l'11 settembre

morte in casi eccezionali e che la legge, purtroppo, non è uguale per tutti.

Il carismatico avvocato Martucci, considerato un genio nell'ambiente, pare uscire direttamente da una commedia eduardiana, soprattutto per il particolare eloquio, borbonico e ampolloso, che ne fa l'ultimo affascinante esem-

plare di una generazione di le-guei in estinzione. Spesso alcuni scambi in dialetto col giudice in aula. Entrambi gli «attori» principali hanno alle spalle anche momenti di amare polemiche. Martucci, ad esempio, fu accusato di essere stato eletto in parlamento nelle liste del Pli (nel '92) grazie all'appoggio della camorra, di cui difende da anni vari esponenti.

Marra registra asciutto e distaccato. Ne viene fuori

una sorta di sconcertante reality sulla giustizia, anche se la definizione lo fa inorridire («Perché i reality sono finti e qua è tutto verissimo»). «Non volevo dimostrare nulla, soltanto approfondire di persona un tema

Non è un reality sulla legge: quelli sono finti, qui è tutto vero

di grande attualità. Entrarci dentro con la cinepresa e vedere com'è, senza esprimere giudizi che lascio allo spettatore. Ho scelto quel processo perché occasionalmente coinvolgeva quei tre emblematici personaggi che avevo individuato. È un documento che mi auguro serva ad aprire una discussione. Non vorrei si dicesse come al solito «si sa che è così», perché questo è il modo di pensare che ci rovina la vita. Io continuo a indignarmi e lo faccio girando film, mantenendomi il più possibile obiettivo». ■



Vincenzo Marra

Verso Venezia/ Un documentario con un presidente di tribunale, un avvocato e un giudice a latere ripresi all'opera

Quelle immagini da "giustizia è sfatta"

Vincenzo Marra: ho scelto i personaggi quasi in "par condicio", è tutto vero

“Lavorano tanto
ma sono sommersi
dalla burocrazia
Non do giudizi,
propongo
la vita com'è”

di LEONARDO JATTARELLI

ROMA - Tre protagonisti, anzi quattro: un presidente di Corte d'Appello del Tribunale di Napoli, Pietro Lignola; il suo giudice a latere, Elena Giordano; un penalista, uno dei più insigni avvocati del Foro di Napoli, Alfonso Martucci. E la macchina da presa, che pedina, scardina, registra, s'insinua lì dove non si può entrare, incide squarci di verità sulla Giustizia italiana ma soprattutto su chi, questa Giustizia, è chiamato a rappresentarla. *L'udienza è aperta*, il documentario-bomba di Vincenzo Marra coprodotto con Rai Cinema in cartellone alle prossime Giornate degli Autori-Venice Days della Mostra di Venezia, dietro la cronaca di un processo (nella fattispecie quello al clan camorristico dei Casalesi) va a stanare la quotidianità delle parole e dei giudizi che non sta né davanti né dietro le sbarre, ma che pesa come una sorta di sentenza. Appunti dal film: il presidente: «Lo Stato a Napoli? E dov'è? Le leggi non le rispetta nessuno...La legge è uguale per tutti, ma non è così e ogni anno che passa è meno uguale». L'avvocato: «...Quasi tutti i camorristi, o quelli che si

arricchiscono con la camorra, purtroppo diventano un simbolo positivo. La politica non dà un'ideale, un modo di affermarsi...». Il presidente: «...Esiste una statistica, su cento usurai, sessanta sono ebrei. Su cento stupratori, sessanta sono arabi». Si parla di donne e delle quote rosa con il giudice a latere: il presidente: «...Le donne potrebbero limitarsi a crescere i figli...Non dovrebbe esistere latte in polvere, il Signore ha dato alle donne le mammelle...Una donna che non si sposa e non fa figli, a che cacchio serve?».

Vincenzo Marra come commenta il suo documentario?

«Io faccio parlare le immagini, è una mia regola da sempre. Lascio un punto di domanda, vorrei che la gente si interrogasse insieme con me».

Perché questi protagonisti e non altri?

«Ho cercato nel mucchio ma con un criterio preciso: sono tutti napoletani, lavorano nel settore della Giustizia e tutti e tre allo stesso processo. In più c'è una certa par condicio, un

giudice di destra e uno di sinistra, un presidente uomo e il suo giudice a latere, donna».

Cosa l'ha colpita di più in questo suo "viaggio" nella Giustizia italiana?

«Tra le altre cose, la grande dedizione al lavoro dei protagonisti. Il presidente Lignola,

settantenne, lavora 15 ore al giorno, è uno rigoroso, un garantista, uno che crede nella propria professione. Lei, Elena Giordano, 45 anni, sta in tribunale tutti i giorni, lavora anche il sabato e i festivi. L'avvocato Martucci a 70 anni salta il pranzo per il processo».

E cosa la spaventa?

«Il sistema, la burocrazia, la sciatteria, i tempi lunghi dei processi. Nel film, il presidente dice, presentando la giuria popolare "Loro dovevano lavorare tre mesi e invece sono qui da due anni". Mi chiedo, e gli imputati? Stanno dentro da due anni anche loro aspettando un verdetto. Ci sono molti argomenti sui quali interrogarsi».

E' stato difficile ottenere la liberatoria da parte dei protagonisti del film?

«Nessun problema. Ognuno ha firmato il suo foglio, ho anche il permesso del tribunale di Napoli e le riprese del film sono agli atti del processo. Anche gli imputati hanno firmato, a condizione di non essere ripresi».

Le sue aspettative veneziane?

«Spero che *L'udienza è aperta* faccia discutere. Se qualcuno dei protagonisti si tirerà indietro? Farò scoppiare un "caso", ma credo che non accadrà».

Tre film italiani dal Lido a Toronto

ROMA - Ben tre dei film italiani che stanno per passare alla Mostra di Venezia sono stati selezionati anche dal Festival di Toronto. Così, alla kermesse che si apre oltreoceano quando a Venezia cala il sipario, vi saranno *Il Nuovo Mondo* di Emanuele Crialese, *La Stella che non c'è* di Gianni Amelio, nell'importante sezione Masters, fino ad un'artista tutta da scoprire, Marina Spada, con il suo *Comel'Ombrà*. Nella sezione "Real to Reel", Davide Ferrario e Vincenzo Marra propongono rispettivamente *La strada di Levi* e *L'udienza è aperta*.

A destra,
un'immagine-simbolo
del documentario di Marra,
"L'udienza è aperta"



«Parte da Napoli il mio viaggio nella giustizia»

«L'udienza è aperta» di Marra

VERSO LA MOSTRA

Nel documentario un processo
di camorra con il giudice Lignola
e il penalista Martucci. Il regista
«Spero che faccia discutere»

TITTA FIORE

FILM SORPRESA dei Venice Days, le Giornate degli Autori organizzate nell'ambito della Mostra del cinema di Venezia, subito invitato al festival di Toronto, «L'udienza è aperta» di Vincenzo Marra è uno dei titoli più attesi e dirompenti della sezione. Il regista napoletano, 34 anni, un beniamino delle rassegne internazionali, lo definisce «un viaggio all'interno del pianeta giustizia», raccontato attraverso gli occhi, i gesti, le parole di alcuni protagonisti del foro di Napoli. Si vedono agire, nel film girato in due settimane alla fine dell'anno scorso tra l'undicesima sezione di Corte d'Assise d'appello e gli ambienti professionali e domestici in cui abitualmente si muovono i personaggi, un presidente di tribunale, Pietro Lignola, il suo giudice a latere, Elena Giordano, e un noto penalista, Alfonso Martucci. Tutti accomunati dallo stesso processo di camorra a un membro del clan dei Casalesi. Tutti «pedinati» dall'obiettivo neo-neorealistico di Marra, osservati e ascoltati nell'esercizio delle loro funzioni, nelle loro teorie e

nei loro sfoghi.

Si vedono le disfunzioni ambientali nel palazzo di giustizia al Centro Direzionale (faldoni accatastati, porte chiuse, numeri di telefono introvabili), si sente il presidente discutere con la sua collega di femminismo e quote rosa («una donna che non si sposa e non fa figli, a che serve?»), o dichiarare provocatorio alla cinepresa: «La legalità in questa città non esiste, nemmeno nei vertici che dovrebbero dare l'esempio, la legalità richiede che si riconosca l'esistenza dello Stato, ma lo Stato a Napoli dov'è?». Martucci, erede ed epigono della grande scuola forense napoletana alla De Marsico, divide la magistratura in prima e dopo il politicizzato Sessantotto, e della criminalità dice: «Bisogna combatterla prima e non attraverso il processo, senza intaccare le garanzie di quest'ultimo».

Marra, com'è nata l'idea del film?

«Volevo vedere come nasce la

giustizia in Italia. E da napoletano non potevo che partire dal tribunale della mia città, la terza del paese. Credo di aver realizzato un film senza barriere, passando tra luci e ombre, cercando di non dare giudizi, limitandomi a "guardare"».

Il giudizio?

«Ho visto una struttura molto macchinosa, complicata, burocratica. Ho visto le persone lavorare un numero di ore

impressionante, a ritmi incredibili, sacrificando pasti, riposo e feste. Spero che il film apra una discussione sui tempi, sui modi, sui luoghi della giustizia. Ma, soprattutto, vorrei evitare le trappole di una lettura folcloristica. Il disordine, la disorganizzazione? Se si va nel tribunale di Roma le cose non cambiano poi molto».

Che cosa l'ha colpita di più nel

